



POTEVO ESSERE IN OGNI LUOGO ///

CLASSICI

Le donne che leggono e scrivono sono pericolose. Non solo per la società vittoriana. Tanto che ancora oggi le nuove generazioni adorano l'autrice di *Orgoglio e pregiudizio*. Nel bicentenario della morte, un fumetto ne ripercorre la vita. Con fantasia

di **Simona Maggiorelli**

La vera libertà di Jane Austen



«L

a mia Jane Austen è ispirata alle eroine dei suoi romanzi. È una donna forte, intelligente, ironica e piena di talento. Non si vuole piegare alle regole pre imposte dalla società che relegava la donna ad un ruolo minore» racconta Manuela Santoni, autrice di *Jane Austen*, affascinante

fumetto in uscita per i tipi di BeccoGiallo nel bicentenario della morte della scrittrice inglese, amatissima non solo dal pubblico più giovane. «Il resto è pura invenzione, mi sono calata un po' nei suoi panni e ci ho messo qualcosa del mio carattere», rivela l'illustratrice che il 23 febbraio parlerà di questa sua nuova creatura a Roma e poi ad aprile sarà ospite speciale a Tempo di Libri, la nuova fiera dell'editoria a Milano. Dalle raffinate pagine in bianco e nero di *Jane Austen* emerge il profilo di una giovane donna acuta e intelligente, che sa osservare, ma che non rinuncia a vivere da protagonista. Con poche linee nere l'autrice fa danzare davanti ai

... IN OGNI TEMPO.

nostri occhi una Jane Austen curiosa e romantica, femminile, ma niente affatto passiva o rinunciataria. Che si tuffa nella trama della vita e dei rapporti, fidandosi del proprio "sentire". Una giovane donna che ben conosce le regole sociali, che non si fa illusioni riguardo al proprio futuro vista la propria modesta estrazione sociale, ma che tuttavia è decisa a far prevalere le ragioni del cuore sul rispetto delle convenienze sociali». Assomigliando in questo, più che all'autrice di *Ragione e sentimento* che fece sempre una vita appartata, alla irresistibile Elizabeth Bennett di *Orgoglio e pregiudizio* che non esita a rifiutare la proposta di matrimonio del ricco e affascinante signor Darcy, perché si mostra duro di cuore. Senza fermarsi a pensare nemmeno per un istante in termini di calcolo e convenienze. Come Elizabeth, la protagonista del fumetto, per quanto non sia una "contestatrice", ha consapevolezza di sé, del proprio valore umano e di donna, e non si sente da meno rispetto a rivali danarose e con ottime conoscenze nei salotti nobili.

Ma basta voltare pagina ed eccoci di nuovo nel silenzioso mondo della scrittrice nata nel 1775, nel villaggio di Steventon. Un mondo di campagna che noi immaginiamo popolato di indimenticabili personaggi creati dalla sua viva fantasia.

Le tavole più belle sono quelle in cui Manuela Santoni ci fa vedere Jane Austen, finalmente sola, che si tuffa nella lettura, lasciandosi andare. Le donne che

leggono sono pericolose, si sa. E più ancora quelle che scrivono. L'esigenza di scrivere è un'onda, è una irresistibile spinta interna, va bene qualunque mezzo di fortuna, anche un ramo caduto in mezzo al bosco può essere un tavolo all'occorrenza. Oppure si appoggia furtiva a quello di cucina. Le basta un angolino. È pronta a nascondere carta e calamaio se si affaccia qualcuno. La conquista di una «stanza tutta per sé», condizione di solitudine necessaria per creare, era ancora un miraggio, per lei. Benché fin da piccola fosse stata incoraggiata e i suoi racconti letti in salotto fossero stati un momento di festa per tutta la famiglia.

Nell'Inghilterra vittoriana il giudizio su una donna che si fosse messa in testa di scrivere e di pubblicare era tombale. Nei suoi 42 anni di vita, Jane Austen si guardò bene dal pubblicare a proprio nome. Sarebbe stato uno scandalo. Anche in una famiglia illuminata che non aveva fatto studiare soltanto i figli maschi.

Nonostante ciò i fratelli, da adulti, cercarono sempre di dissuaderla e la sorella Cassandra, quando Jane morì nel 1817, bruciò tutte le lettere più personali, quelle dalle quali con ogni probabilità potevamo sapere dei suoi amori, anche se solo sognati. Tanto che delle quasi tremila lettere che Jane potrebbe aver scritto alla sorella solo 160 sono arrivate fino a noi. In filigrana *Jane Austen* di BeccoGiallo lascia intuire un rapporto strettissimo ma anche vischioso fra loro. «Ho immaginato il rapporto fra Jane e Cassandra a partire dalle loro lettere. Entrambe non si sono sposate e questo ha fatto sì che il loro legame diventasse sempre stretto nel corso degli anni», racconta l'illustratrice, precisando: «Il fatto che la maggior parte dei documenti e le lettere di Jane siano andate perse, in realtà, è un bel mistero. Nel mio fumetto ne ho dato una spiegazione di fantasia, ma non sappiamo cosa la famiglia volesse davvero nascondere».

Un prezioso assaggio di quell'epistolario si trova nel piccolissimo volume, *Jane Austen, Niente donne perfette, per favore*, pubblicato da L'Orma editore, la cui veste

grafica assomiglia ad una lettera di altri tempi. Accanto a notizie di vita quotidiana, qui s'incontrano piccole preziose perle, brevi passaggi da cui emerge la piena consapevolezza che Jane Austen aveva come romanziera.

«Non scrivo per elfi noiosi e privi di ingegno», annotava *en passant*,

rivendicando di non avere intenti morali né edificanti, ma di voler fornire alle proprie lettrici figure a tutto tondo, non modelli da imitare, ma personaggi complessi senza aver paura di pretendere qualche sforzo intellettuale in più.

«Leggere Jane Austen ti permette di conoscere profondamente la società del tempo. Con acuta lucidità e sbalorditiva razionalità vede in anticipo che il suo mondo era destinato a finire», racconta la scrittrice Giovanna Zucca, che a Austen ha dedicato una biografia immaginaria, raccontando l'incontro con quello che avrebbe potuto essere l'uomo della sua vita, il medico che scoprì il morbo da cui derivò la sua prematura morte. «Scrivere *Una carrozza per Winchester* è stato un tributo alla sua grandezza», racconta ancora Giovanna Zucca, e stigmatizza la normalizzazione vittoriana di cui poi la scrittrice è stata vittima. «Le biografie che la riguardano la dipingono come una signorina di mezza età, dedita al cucito, alle passeggiate e che ogni tanto si sedeva allo scrittorio. Peccato che abbia scritto dei capolavori assoluti! Nessuno scritto che la riguarda ne celebra l'a-

«Non scrivo per elfi noiosi e privi di ingegno» scrisse Jane Austen in una lettera

L'appuntamento

La lettera J del vocabolario di Tempo di Libri, il 19-23 aprile a Milano, è dedicata alla scrittrice inglese. Ospite d'onore Manuela Santoni, autrice del fumetto *Jane Austen*, pubblicato da BeccoGiallo. Le tavole qui pubblicate sono tratte dal libro in uscita il 23 febbraio. www.tempodilibri.it

nima ironica, la vena passionale, l'acutezza intellettuale. Sembra che non abbia neppure vissuto una vera vita. Eppure ha vissuto, ha amato, si è divertita, ha preso in giro con eleganza sopraffina le matrone che sussiegose battevano il bastone a terra per richiamare la sua attenzione. Una donna che scrive con quell'ironia non può non avere amato con cuore e passione».

Scrivere per lei è stata una scelta di libertà? «Jane Austen è stata una ribelle», risponde Zucca. «Ha rifiutato un matrimonio che avrebbe permesso a lei, alla sorella amatissima e alla madre di vivere senza preoccupazioni. Ha osato affermare che avrebbe vissuto della sua penna. Oggi non comprendiamo appieno la portata di tutto questo. Diamo per scontate molte cose. Ma per la nostra Jane ha significato dolore e sofferenza. Certo scrivere per lei è stata una scelta di libertà». Il suo più grande talento? «Ha avuto il coraggio di indagare la società e la psicologia che i personaggi sviluppano in quel contesto. Ciò che ancora rende vivissimi i suoi romanzi, è che i suoi personaggi trascendono il loro tempo e giungono fino a noi come dei "tipi" universali che a distanza di duecento anni e oltre riusciamo a riconoscere. Se togliamo a Mrs Bennett l'abito impero e il parasole, chi di noi può affermare di non conoscere almeno una donna che le somiglia?». Ma non solo. Jane Austen «tesse le trame con continuità, evidenziando le piccole cose, che non sono un mezzo per arrivare al punto, esse sono il punto. E senza prediche, ma solo mostrandoci i suoi personaggi, ci spinge a non essere sciocche, spezza le catene, ci mostra la realtà. Per questo il popolo delle *Janeites* è più vivo che mai».

«Spero che le celebrazioni di questo centenario servano finalmente a dare a questa autrice il posto che merita nella grande tradizione europea, per l'acuta intelligenza creativa, la limpidezza del suo inimitabile stile, la sua geniale comicità», dice la saggista e docente di Estetica all'università di Bologna Liliana Rampello, che a Jane Austen ha dedicato il saggio *Sei romanzi perfetti* (Il Saggiatore). «Tutto questo è già stato riconosciuto nei Paesi anglosassoni, ma non lo è stato altrettanto da noi, se pensiamo che spesso è stata confinata fra le letture "per ragazze"». Certo è che il giudizio di molti critici e scrittori uomini è stato spesso feroce, a cominciare dall'autore di *Lolita*, che diceva sferzante di «essersi divertito abbastanza con le uova decorate» della Austen, per non dire di Mark Twain e dello stesso Henry James. «Questi autori ebbero posizioni critiche, anche radicali, ma diverse fra loro. Nabokov dedicò a uno dei romanzi di Jane Austen, *Mansfield Park*, una delle sue lezioni magistrali, in cui apprezzamento e critiche sono sottilmente intrecciate; Mark Twain ha sempre adorato stroncare



FU UNA RIVELAZIONE

SENTIVO UN'ENERGIA DENTRO

UNA SENSAZIONE DI LIBERTÀ

MI CALMAVA L'ANIMO

SCRIVERE

VOLEVO SOLO

SCRIVERE

con un semplice aforisma; Henry James modificò e attenuò negli anni il suo giudizio. Molti altri al contrario l'hanno compresa e amata, uno fra tutti il grande poeta Auden. Ma per farlo credo che un uomo debba essere capace di riconoscere il genio femminile, e questa è una qualità maschile abbastanza rara». Come spiegare allora l'incomprensione di Charlotte Brontë? «Nasce da una profonda diversità fra le due scrittrici - risponde Rampello - perché chi, come la Brontë, affronta il mondo impugnando una spada fiammeggiante, non può forse capire chi, come la Austen, ha scelto di vincere in punta di fioretto, con lo straordinario equilibrio che nasce da uno sguardo spietatamente ironico». La grandezza di Jane Austen, sottolinea la studiosa, «sta nell'aver scelto di scrivere non a partire dalla "condizione" che pativa in quanto donna, nel suo mondo e nel suo tempo, ma dalla libertà che le veniva semplicemente dal suo essere una donna». In *Una stanza tutta per sé* Virginia Woolf le riconosce «La stessa condizione nella quale scriveva Shakespeare», ovvero «senza odio, senza amarezza, senza paura, senza protestare, senza far prediche». Questo insegna che l'assenza di recriminazione libera la mente, permette di interrogare il mondo senza zavorre e perdite di tempo, può rendere davvero grande il pensiero di una **donna**».